



Rassegna stampa ragionata

Domenica 4 febbraio

1. **Trento capitale del volontariato. Il capo dello Stato: «Le insufficienze dell'Ue derivano da un difetto di solidarietà. I volontari ci parlano di pace, serve cura per la Repubblica e l'Europa»**
2. **L'attitudine alla trattativa degli ungheresi si basa su una visione fatta di democrazia illiberale ed Europa delle nazioni.**
3. **Che cosa blocca la crescita dei salari, che salgono solo con più produttività. Abbiamo bisogno di riforme e investimenti**
4. **Intervista a Francesco Profumo che ha lasciato la presidenza della Fondazione San Paolo e di Acri**
5. **La demografia è una sfida, può essere un problema, è anche sempre più un rebus. Il ruolo centrale degli asili nido per la natalità**
6. **La riflessione di Marcello Sorgi con i trattori alle porte di Roma**
7. **La fine del Reddito rilancia l'occupazione. Picco in Centro Italia, dove gli ex percettori sono impiegati soprattutto in logistica, turismo e ristorazione**

Ci sono alcuni appuntamenti che sono in cima all'agenda di Sergio **Mattarella** e **l'inaugurazione di Trento capitale europea del volontariato 2024**, era uno di quelli, scrive Lina **Palmerini** per **Il Sole 24 Ore**. Un'occasione che le istituzioni locali hanno costruito coinvolgendo anche i rappresentanti delle precedenti edizioni e anche chi, quest'anno, è stato battuto dalla candidatura trentina come è accaduto a **Leopoli** che era comunque presente con **Andrij Sadovyj** sindaco della città ucraina. E dunque il capo dello Stato comincia proprio salutandolo «*con particolare intensità*» e rinnovando «*i sentimenti di amicizia che le drammatiche conseguenze della brutale invasione russa hanno rafforzato*». E aggiunge: «**La sua libertà, la sua indipendenza, sono tutt'uno con i valori fondativi dell'Europa**». Qui c'è il passaggio più interessante del discorso perché Mattarella conferma la sua visione individuando le **fragilità e i vuoti dell'Ue** proprio nei riflessi sovranisti. «*Le insufficienze dell'Unione, le carenze che vanno a scapito dei cittadini, dipendono il più delle volte proprio da un difetto di solidarietà*». E in effetti spiega il capo dello Stato «**l'Europa è espressione di solidarietà: anzitutto fra i nemici delle due guerre mondiali che, con coraggio, hanno dato spazio ai valori della convivenza e dell'incontro**». Di Trento era **Alcide De Gasperi** che il capo dello Stato vuole citare come esempio di quel **lavoro di tessitura solidale e dialogante** che diede impulso alla costruzione europea all'indomani della guerra. «*Far crescere la solidarietà in Ue in ogni direzione vuol dire far crescere l'Europa e i popoli che la abitano. Ne abbiamo misurato l'importanza durante la pandemia*». **Serve quindi l'esperienza del volontariato** per poter guardare all'Italia ma più in lungo all'Unione come un progetto che necessita di spirito collaborativo. Spinte che vanno **in direzione opposta al mainstream di questa stagione**, quella tendenza



estrema verso *«l'individualismo, l'egoismo più esasperato, alle tante paure che frenano la vocazione solidale dell'uomo»*. E insiste: *«Dobbiamo aver cura della Repubblica. Dobbiamo aver cura dell'Europa. Dal mondo del volontariato riceviamo quotidianamente questa spinta»*. (...) Una passione civile che è la **prima forma di organizzazione di una società**, riconosciuta nell'**articolo 2 della Costituzione**, che porta lontano se viene praticata, valorizzata. *«Le azioni del volontariato dice il capo dello Stato ci parlano di pace. Il mondo si cambia anche dai piccoli passi che riempiono il nostro quotidiano»*. Cita il giovane Antonio **Megalizzi**, ucciso in un attentato terroristico a Strasburgo, a cui Trento ha dedicato **una panchina per l'Europa** (poi anche oggetto di atti vandalici) perché *«aveva fatto dell'Europa la sua vocazione, il suo orizzonte ideale»* così come lo è per migliaia di giovani ucraini di cui ha dato testimonianza il sindaco di Leopoli: *«Dobbiamo costruire la vittoria dell'altro insieme. Mai arrendersi. Oggi 30mila miei cittadini sono sulla linea del fronte, per proteggere la libertà e per proteggere altri cittadini»*.

Alla fine, ha ceduto. Inizia così l'editoriale di Sergio **Fabbrini** sul quotidiano di Confindustria. Dopo mesi di negoziazioni, il premier ungherese Viktor Orban ha votato, giovedì scorso, a favore della revisione del quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea (Ue) che prevedeva la creazione di un fondo di 50 miliardi di euro a favore. La domanda che si pongono a Bruxelles è: **come contrastare in futuro Viktor Orban?** La domanda che mi pongo qui è: perché Viktor Orban contrasta sistematicamente l'Ue? Per alcuni, la contrasta per ragioni strumentali. Orban usa tutti gli strumenti che l'Ue gli mette a disposizione (a cominciare dal potere di veto) per negoziare vantaggi, fermandosi quando ha ottenuto i suoi obiettivi. Sicuramente, Orbi è un leader opportunist, tuttavia molti dei vantaggi ottenuti dal suo Paese sono **risultati dal funzionamento regolare dell'Ue** e non delle sue minacce (dal 2004, data di entrata nell'Ue, l'Ungheria ha ricevuto ogni anno da quest'ultima finanziamenti superiori al 2 per cento del proprio Pil). (...) **Cominciamo dalla democrazia illiberale.** Viktor Orban è diverso da un leader della destra conservatrice e nazionalista europea (...) è un conservatore che non accetta i principi dello **Stato di diritto e del pluralismo delle informazioni**. Da quando è al potere (2010), beneficiando di una maggioranza costituzionale nel Parlamento, il suo partito (Fidesz) ha operato con sistematicità per **svuotare (con leggi) l'indipendenza del potere giudiziario**, oltre che per **neutralizzare l'indipendenza dei media**, dei centri culturali o delle università. Inoltre, il **nazionalismo** di Fidesz **non ha un carattere civico, bensì etnico**. La costituzione ungherese del 2011, rivista nel 2016, afferma che il popolo ungherese è l'espressione di una comunità omogenea, che ha le sue radici nella tradizione magiara, che ha un'identità esclusivamente cristiana, che difende i valori della famiglia costituita dal matrimonio tra uomo e donna. **Tutti coloro che sono "disomogenei" con tali tratti identitari (minoranze linguistiche, minoranze sessuali, minoranze religiose) sono necessariamente ai margini della comunità nazionale.** Nello stesso tempo, una nazione etnica non può accettare di essere inquinata da **immigrati**, in particolare di religione o cultura mussulmana. **La nazione etnica è inconciliabile con il liberalismo**, in quanto quest'ultimo si basa sul riconoscimento dei diritti individuali di tutti membri della società e sulla loro protezione attraverso un **sistema di corti costituzionali e giudiziarie** tenute a far rispettare i **principi fondamentali** anche a chi non vuole rispettarli. Vediamo ora l'Europa delle nazioni. Avendo conosciuto i drammi generati dal nazionalismo etnico (a partire dell'Italia fascista e dalla Germania nazista), le democrazie dell'Europa occidentale postbelliche hanno costruito un sistema di **contenimento della sovranità popolare**, non solo all'interno ma anche al loro esterno. **L'Ue è l'espressione del progetto di contenere le pulsioni illiberali del nazionalismo**, di addomesticare il populismo



del popolo, **senza negare l'esistenza delle storiche identità nazionali. Orbàn, invece, rifiuta la logica del progetto sovranazionale**, interpretando l'Ue come un sistema imperiale, utile però a distribuire risorse materiali. (...) Di qui, il paradosso della sua Europa delle nazioni. Per Orbàn, **l'Ue dovrebbe dissolversi in un'alleanza di Stati sovrani**, ma continuando a trasferire risorse all'Ungheria. Come è possibile? Insomma, Orbàn non è solamente un negoziatore testardo. **È un leader che esprime una critica radicale ai fondamenti della democrazia liberale e dell'integrazione sovranazionale.** Il suo contrasto all'Ue è strutturale, non contingente. Eppure, nella trattativa di giovedì scorso, Giorgia Meloni gli ha proposto di entrare nel raggruppamento dei conservatori europei che lei presiede. Mah.

Per quanto attraente possa essere l'idea di una società libera dalla fatica del lavoro è pur sempre **dal lavoro che deriva il nostro benessere**, individuale e collettivo. Il **lavoro libero affranca le persone, rendendole indipendenti**; è regolato da norme che sono - o dovrebbero essere - ispirate a principi di giustizia, sicurezza, equità e dignità della persona, scrive la professoressa Elsa **Fornero** su **La Stampa**. Né il mercato del lavoro né le norme che cercano di migliorarlo, però, sono senza difetti, sotto il **duplice profilo dell'inclusione e della remunerazione**: entrambi riflettono la società con i suoi contrasti, le sue divisioni, meschinità e contraddizioni. La **remunerazione** dipende, in prima approssimazione, da **quanto ciascun lavoratore è in grado di produrre**, ossia dalla sua **"produttività"**, la quale deriva da ciò che sa fare (le sue **"competenze"**, il cosiddetto **"capitale umano"**) e dal capitale fisico a sua disposizione. (...) Proprio qui, **nell'aumento della produttività sta la vera "crescita" del Pil**, quella per abitante o "pro-capite", ciò che **da un paio di decenni manca all'Italia**. Ed è questa mancanza la principale responsabile della sostanziale **stagnazione dei salari** a fronte di aumenti più o meno elevati negli altri Paesi europei. E per questo diversi governi hanno usato **la leva fiscale**, spesso a debito, per **aumentare le paghe nette**. Occorre piuttosto **includere più persone nel mondo del lavoro (donne e giovani, in particolare ma anche immigrati, possibilmente qualificati)** e accrescerne la produttività: di qui bisogna partire per una vera ripresa dell'Italia. (...) Al di là di questo occorre **puntare sull'aumento della produttività**. È quindi essenziale per l'Italia non rallegrarsi troppo per la moderata **crescita dell'occupazione dell'ultimo anno**. Certo, è una buona notizia che nel 2023 ci sia stato quasi mezzo milione di occupati in più, pari al **2%** del totale; però **il Pil è salito soltanto di un ben più modesto 0,7%**. Si tratta perciò di **lavoro mediamente più "povero"**, anche se ancorato a contratti "buoni" — in maggioranza quelli di dipendenti a tempo indeterminato. A questo punto ci si deve chiedere: **perché da noi la produttività (media) non cresce** o comunque cresce assai meno che in altri Paesi europei e che cosa si può fare per eliminare questa debolezza di fondo? Sul primo punto, vi sono essenzialmente due risposte. Ecco la prima: **per motivi tecnologici, la produttività aumenta di più nell'industria** e di meno nei **servizi**, in molti dei quali **l'innovazione è minore**. Questo però succede un po' in tutti i Paesi; perché quasi solo l'Italia va più piano? Ecco allora la seconda risposta: **il livello degli investimenti** in tutti i settori - industria manifatturiera esclusa — tende a essere **più basso in Italia che in altri Paesi**. Il che è vero soprattutto per **l'innovazione tecnologica** e i beni immateriali, come la **proprietà intellettuale di marchi e brevetti**, gli investimenti in "capitale umano" e nell'organizzazione produttiva. (...). Veniamo allora la secondo quesito sopra proposto: **come far uscire l'Italia dalla sua crescita asfittica**. Primo, occorre che il **governo concentri sul medio-lungo periodo**, dimenticando le tentazioni elettorali di breve termine, tipiche del populismo. Secondo, occorre tutti insieme **dare corpo alla "visione" del sistema economico-sociale da raggiungere entro i prossimi 10-20**



anni, tenendo conto che senza `visioni" e **senza obiettivi nessun Paese va veramente avanti**. Un abbozzo di `visione" è possibile. Anzitutto, una **scuola che torni a essere un efficace ascensore sociale** e non un fattore di disuguaglianza, in grado di dare le stesse possibilità anche ai figli di immigrati; un **mondo del lavoro ricordato con quello dell'istruzione**, in grado di motivare, di integrare e di remunerare i giovani senza che debbano cercare all'estero le loro opportunità; una **società senza pregiudizi negativi nei confronti delle donne e "soffitti di cristallo" che ne bloccano la carriera**; un debito pubblico sostenibile, una **spesa pubblica più equa e con sprechi molto minori**; un'evasione fiscale scesa a livelli medi europei; un sistema di imprese efficienti, innovative e di dimensioni medie maggiori delle attuali, non più sorretto dall'attuale **coacervo di sussidi generalizzati** che finiscono per frenare la crescita del Paese; maggiore sostenibilità ambientale e sociale, e strutture di governo più trasparenti e paritetiche a tutti i livelli. Sembra il "**Paese delle Meraviglie**" ma si tratta soltanto di quegli "**spiriti vitali**" di cui l'Italia ha già dato prova in passato.

Un buon lavoro su Pnrr, governance e fiscalità. Ecco l'eredità che Francesco Profumo consegnerà al suo successore in Acri dopo che il 22 febbraio lascerà la presidenza di Compagnia di San Paolo e quella dell'associazione delle fondazioni, intervistato da Andrea Rinaldi per il **Corriere della sera**. (...) Cosa lascia? «Tra i temi prioritari di cui mi sono occupato, la **fiscalità delle risorse in correlazione a tre diverse leggi di Stabilità: la riduzione del 50% dell'imponibile sui dividendi, nel 2020; l'agevolazione fiscale per incoraggiare le fusioni tra enti in difficoltà, nel 2022; e il fondo per la Repubblica digitale, nel 2021. Resta il tema della tassazione sui proventi, che dovrebbe essere risolto con la delega fiscale. Abbiamo anche lavorato sulla doppia velocità di intervento delle fondazioni, nelle emergenze come Covid, guerra e alluvioni, e nelle attività di lungo periodo come la formazione. Abbiamo rafforzato dal punto di vista della governance le 9 consulte territoriali. Sul Pnrr le fondazioni hanno imparato a finanziare processi più che progetti. Abbiamo allargato le relazioni con i ministeri. Da ultimo il ritorno in Acri di Fondazione Roma**». Quali sfide toccheranno al suo successore? (...) «Quella dell'**economia sociale in Europa. E rivisitare il protocollo Acri-Mef: quando fu redatto considerava un limite dei due mandati, a prescindere dall'organo. Ma è un limite non positivo per le fondazioni: se il presidente è bravo, e ha già fatto il consigliere, deve poter proseguire**». È quello che chiede anche Fabrizio Palenzona, presidente Crt. «Sì, ma lo avevamo già detto prima di lui. Siamo passati da un mandato iniziale senza limiti a due complessivi. E il tema vale anche per **Cassa depositi e prestiti: le cariche di vertice nelle grandi casse europee arrivano a 9 anni. Se dovessi aggiungere una cosa, non metterei mai a rischio il risparmio postale: credo che sarebbe importante che Cdp investisse su infrastrutture, che sono business regolati e proteggono gli investitori, piuttosto che con l'equity**». Alla Giornata della Compagnia di San Paolo, a Torino, ha messo in guardia dai candidati alla presidenza con conflitti di interesse. «Oltre a questa le altre condizioni a cui devono rispondere sono un **sistema di relazioni nazionali e sovranazionali e cultura delle istituzioni, perché questo sono le fondazioni. Bisogna poi evitare che i consigli diventino un consiglio comunale, dove ciascuno porta le sue istanze. E ricordare il processo per passare dalla designazione alla nomina e il fatto che i nominati non hanno vincolo di mandato**». Grandi e piccole fondazioni sono ancora distanti, con le seconde strette tra erogazioni al territorio e progetti nazionali di sistema. «Quando c'è una operazione di sistema non è obbligatorio partecipare. Nel caso dei fondi, come quello della **Repubblica digitale, il credito di imposta è piuttosto elevato e lì se una fondazione è brava, la quota parte di intervento si amplia. Inoltre patrimonio ed erogazioni si legano al numero dei cittadini del territorio**



d'elezione. Quelle più piccole possono avere una maggiore erogazione pro-capite se hanno gestito bene i loro asset». Perché le dimissioni anticipate dalla presidenza di Compagnia? «Credo di aver terminato quello che mi ero proposto. Sia in Compagnia che in Acri abbiamo visto numeri e risultati. E credo, con questa mia decisione, di aver accelerato e responsabilizzato i due enti e anche gli enti designanti. Mandare per le lunghe questi processi non fa bene». (...)

La demografia è una sfida, può essere un problema, è anche sempre più un rebus. È una sfida perché ci costringe a cambiare, ma non necessariamente in negativo. Il vivere a lungo e bene è un processo che va **alimentato in positivo** fornendo strumenti per cogliere per tempo il meglio dalle varie fasi, scrive il demografo e **Consigliere Cnel Alessandro Rosina** sul **Sole 24 Ore**. Può essere un problema perché va ad **alterare il rapporto tra generazioni**, con un aumento della fascia più matura della popolazione rispetto a quella più giovane. Squilibri che però si può evitare che diventino insostenibili con **politiche a supporto della scelta di aver figli** per chili desidera. È sempre di più, anche, un **rebus**, perché anche i paesi che da più lungo tempo sono attenti e investono in modo solido sul versante delle **politiche familiari** non riescono a raggiungere la media dei due figli per donna. Se il rebus rimane in parte irrisolto, almeno tre punti sono ben chiari. Il primo è che nelle società moderne avanzate - caratterizzate da crescente complessità e incertezza - **la natalità tende a precipitare su valori molto bassi in carenza di adeguate politiche**. Il secondo è che **non esiste una misura che da sola funziona** sempre e ovunque. I risultati migliori li ottengono i paesi e i territori che forniscono un sistema ampio di strumenti continuamente monitorato e rafforzato nel tempo. Il terzo è che uno degli aspetti chiave sia nella qualità della vita dei singoli che delle condizioni di sviluppo di un territorio, è la **possibilità di consentire ai cittadini di integrare positivamente il ruolo di genitore con quello di lavoratore**. All'interno del sistema degli strumenti di conciliazione un **ruolo centrale è ricoperto dai nidi**. (...) È nei primi mesi dopo la nascita che si rischia di dover lasciare il lavoro e, soprattutto in Italia, non riuscire poi a rientrare. Oltre ad un fondamentale ruolo come **strumento di conciliazione**, tali servizi, come mostrano molte ricerche internazionali, se adeguatamente realizzati e implementati, aiutano a **contrastare la povertà educativa** e a fornire pari opportunità per la crescita. (...) La possibilità per l'Italia di recuperare su questo fronte strategico è offerta dalle risorse di **Next Generation Eu** che finanziano in larga parte il PNRR. Se l'obiettivo posto non viene raggiunto con successo - dando un forte impulso sul territorio ad un processo che consenta di alimentare un circolo virtuoso di domanda e offerta (più offerta di nidi che **favorisce più nascite e più occupazione femminile**, che porta a più domanda di nidi e quindi ancor più nascite e **presenza attiva delle donne nel mondo del lavoro**) - ci si condanna a squilibri e diseguaglianze sempre più difficili da contrastare. (...) Non procedere ora, con l'occasione dei fondi disponibili e dell'impegno **attraverso il PNRR**, rischia di lasciare debole il paese su questo fronte con accentuazione dei divari interni. (...) Al Governo viene chiesto soprattutto di non ridurre l'obiettivo del PNRR, con attenzione alle aree più deboli, ma anche di avviare urgentemente un **piano di assunzione** che garantisca personale adeguato attraverso promozione di **percorsi formativi integrati coerenti** con gli assunti di qualità dei servizi che è relativa, indiscutibilmente, anche al personale che vi opera. Ai **Comuni** si chiede di **utilizzare pienamente i fondi del PNRR** per aumentare livello di copertura nei propri territori, ma anche di rivedere i criteri di accesso in modo da agevolare l'inclusione dei bambini in condizione più svantaggiata e/o madre casalinga. Va inoltre evitato, nel caso di servizi in convenzione, il ricorso ad appalti al massimo ribasso, utilizzando invece quanto disposto dal **Codice dei contratti pubblici**. Investire strategicamente sui servizi per l'infanzia va oltre,



quindi, il sostegno alla natalità, con **ricadute su almeno cinque dei Goal dell'Agenda 2030** sullo sviluppo sostenibile: il **contrasto alla povertà**, la **riduzione delle diseguaglianze**, la **promozione della parità di genere**, **l'accesso a istruzione di qualità e il lavoro dignitoso**. Difficile, allora, pensare di scommettere sul futuro dell'Italia senza puntare su questa voce tutto quello che serve.

Sono acquartierati a Orte, ottanta chilometri da Roma, dove anche ieri hanno **provato a bloccare** uno snodo importante dell'Autostrada del Sole, parte da qui l'editoriale di Marcello **Sorgi** sulla **Stampa**. Ma puntano ad arrivare alla Capitale e sognano di circondare con i trattori Palazzo Chigi. **La protesta degli agricoltori non si ferma**, e cresce **l'interesse dei partiti**, in campagna elettorale per le europee, a **dargli rappresentanza**. La foto simbolo, che dà l'idea di quel che sta accadendo, è quella dell'ex-ministro leghista dell'Agricoltura Centinaio che si è fatto ritrarre con un cartello con su scritto: "*Lollobrigida dove sei?*". E sebbene stavolta l'attuale responsabile nel governo non si sia fatto trovare impreparato, e **una parte consistente del Pnrr sia stata destinata a interventi per la trasformazione del settore**, spesso in bilico per gli scarsi proventi, o addirittura sull'orlo di una crisi, se Centinaio si muove è perché Salvini gli ha detto di farlo. Ed è un altro chiodo, o chiodino, che **il Capitano cerca di piantare sulla corazzata della premier. Meloni** per il momento ha scelto di resistere, consapevole che l'Italia non può consentirsi di andare a rinegoziare con l'Europa come ha fatto la Francia, ma anche **convinta che il governo ha la coscienza a posto**, perché per gli agricoltori è stato **fatto tutto quel che si doveva**, in termini di **aiuti, sussidi e finanziamenti**. E lo dimostra il fatto che le **associazioni di categoria, a cominciare dalla potente Coldiretti, non si sono mosse in aiuto della protesta**. E tuttavia è lunga la storia delle **mobilitazioni non giustificate** che hanno assunto un peso superiore alle loro ragioni, perché sono riuscite ad **amplificarle sul piano mediatico**. La Francia, in questo senso è un esempio, e Macron ha dovuto correre in soccorso al nuovo governo, da lui appena insediato. Ma anche l'Italia non scherza: dai **no-Vax ai Forconi** (tra l'altro presenti nella composizione del nuovo movimento dei trattori), fino a tornare indietro alla cura Di Bella, con il terribile raduno dei malati terminali sotto Palazzo Chigi, **l'elenco è lungo**. Per questo, **l'ordine di scuderia di Meloni per il momento è: resistere**. Ma anche: monitorare e sorvegliare le reazioni, non sempre appropriate, del cognato Lollobrigida. E soprattutto: parlare con Salvini.

Le domande per l'assegno di inclusione sono ora più di 800mila e corrono spedite verso quota un milione, ma al **Centro Italia gli ex percettori del Reddito scelgono il lavoro**. Quasi **otto istanze su dieci arrivano dal Sud** e dalle Isole (con il reddito di cittadinanza l'asticella si **fermava al 63%**), mentre quelle che provengono dal Centro (e dal Nord Italia) sono meno del previsto. L'incidenza sulla platea dei beneficiari dell'Adi delle famiglie del Centro risulta infatti in calo di circa quattro punti percentuali se paragonata a quella registrata a novembre con il reddito di cittadinanza, spiega sul **Messaggero** Francesco **Bisozzi**. Facciamo due conti. Sono 29.982 le famiglie residenti nelle regioni centrali che hanno ottenuto **l'assegno di inclusione** a gennaio, ovvero il **10%circa del totale** dei nuclei beneficiari, mentre a novembre in quest'area avevano ricevuto il **reddito di cittadinanza 115.057 famiglie** (sulle 823 mila totali), corrispondenti a quasi il **14% del totale** dei nuclei raggiunti dalla misura a livello nazionale. Per adesso **si tratta solo di un trend**, visto che l'assegno di inclusione deve ancora entrare a regime, ma il **divario appare comunque significativo**. E l'impressione, condivisa dagli industriali che abbiamo ascoltato, è che nelle regioni del Centro gli ex percettori del reddito di cittadinanza, dopo la stretta, **stiano tornando a lavorare**. L'Adi è la misura che, insieme al



Supporto per la formazione e il lavoro, rivolto ai soli attivabili, **sostituisce il vecchio aiuto anti-povertà**. La prestazione, partita a gennaio, è destinata ai nuclei con all'interno minori, disabili, anziani, fragili e anche membri occupabili. Il fatto che le richieste che provengono dal Centro siano inferiori alle attese, fa pensare che qui i soggetti attivabili presenti all'interno di nuclei con figli piccoli o persone in condizione di svantaggio abbiano deciso, in vista della fine del reddito di cittadinanza, di rimboccarsi le maniche e di **optare per uno stipendio**, facendosi carico della famiglia, anziché continuare a **vivere di sostegni**. Da un'**analisi Uil-Eures** sul mercato del lavoro è emerso che, solo nel Lazio, sono stati attivati nei primi nove mesi del 2023 ben 733mila nuovi contratti, quasi **8mila in più** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Parliamo per la maggior parte di contratti a tempo determinato (oltre l'80% è a breve scadenza). E ad assumere sono soprattutto le **imprese del commercio e del turismo**. Per quanto riguarda gli ex percettori del reddito di cittadinanza che hanno ripreso la via del lavoro, a reclutarli non sono stati però solo alberghi, ristoranti e bar, dove anche a un cameriere o a un banchista viene richiesto un minimo di competenza e di esperienza nel settore. In molti hanno trovato un posto nella **grande distribuzione organizzata** e nella **logistica**, settori in cui, per le mansioni più elementari, è sufficiente seguire un **breve percorso di formazione sul posto di lavoro** prima di diventare pienamente operativi. Spiega Giuseppe **Biazzo**, vicepresidente di Unindustria: *«I dati Istat indicano una forte ripresa dell'occupazione, mentre per quanto riguarda i vecchi percettori del reddito di cittadinanza, che tradizionalmente hanno poche competenze, assistiamo in questa fase a un assorbimento di queste figure meno qualificate da parte delle imprese della logistica, del turismo e della ristorazione, e nel Centro Italia qualcosa si sta iniziando a muovere anche sul fronte dell'industria manifatturiera, grazie alla formazione e al contributo delle politiche attive del lavoro»*. E ancora. «Ciò - aggiunge Biazzo - testimonia il buono stato di salute dell'economia del territorio anche in un contesto sfidante come quello attuale». Come detto, anche nel Nord Italia, e specialmente in Lombardia, si osserva una **fuga dalle prestazioni di sostegno degli ex percettori del reddito di cittadinanza**. In Lombardia, la quarta regione per numero di beneficiari del vecchio sussidio dei Cinquestelle, con quasi 10 milioni di abitanti e il 16,91% della popolazione italiana, hanno ottenuto l'assegno di inclusione a gennaio solo 12.304 nuclei, pari al 4,28% del totale. L'asticella sale a 33.261 assegni nell'intero Nord, **l'11,56% del totale, contro il 20%** di incidenza registrato a novembre scorso con il reddito di cittadinanza.

Lina Palmerini – “<L'Europa recuperi la solidarietà da cui è nata” - Il Sole 24 Ore

Sergio Fabbrini – La visione di Orban tra ideologia e opportunismo - Il Sole 24

Elsa Fornero – Cosa blocca la crescita dei salari - La Stampa

Marcello Sorgi – Gli agricoltori circondano la capitale - La Stampa

Andrea Rinaldi – Intervista a Francesco Profumo – Corriere della sera

Alessandro Rosina – Il ruolo centrale degli asili nido per la natalità – Il Sole 24 Ore

Francesco Bisozzi – La sfida della crescita - Il Messaggero

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it